

saggi

L'INTERVENTO

La cooperazione
è più forte
della competizione

STEFANO MANCUSO*

Le comunità di individui in grado di cooperare, siano essi della stessa specie o di specie diverse, sono uno dei motori più potenti dell'evoluzione. Come mai questa potente spinta evolutiva sia sempre stata meno considerata rispetto alla contraria forza della competizione individuale, riguarda una serie di importanti obiezioni, la più importante delle quali può essere riassunta nella seguente domanda: perché un individuo dovrebbe sprecare energie o affrontare pericoli senza ottenere in cambio alcun vantaggio personale?

Nel corso della terza edizione di Pianeta Terra Festival, a Lucca dal 3 al 6 ottobre prossimi, cercheremo di rispondere a questa fondamentale domanda, partendo dall'osservazione di Charles Darwin che ne *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* del 1871 scrive: «man mano che l'uomo avanza nella civiltà e le piccole tribù si uniscono in comunità più grandi, la ragione direbbe a ogni individuo che dovrebbe estendere i suoi istinti e le sue simpatie sociali a tutti i membri della stessa nazione, anche se a lui personalmente sconosciuti. Una volta raggiunto questo punto, c'è solo una barriera artificiale a impedire che le sue simpatie si estendano agli uomini di tutte le nazioni».

*Direttore "Pianeta Terra Festival" - Lucca



ANSA

LA RASSEGNA

Uno scaffale ecologista
per salvarci dall'estinzione

Da Rachel Carson a Telmo Pievani, lezioni sulla crisi ambientale (e come superarla)

NICOLAS LOZITO

Credo, in cuor mio, che davvero la letteratura ci salverà dall'estinzione, come recita il titolo di un saggio di Carla Benedetti uscito qualche anno fa per Einaudi. Il libro parla della capacità dell'essere umano di distruggere, della sua forza apocalittica nei confronti dei suoi simili, degli animali e della natura. Ma lo fa attraverso la lentezza della narrazione: siamo arrivati fino a qui, e siamo destinati a sopravvivere, non perché siamo più forti, ma perché nelle storie della fine del mondo che ci raccontiamo da millenni troviamo sempre una morale o semplicemente una lezione. In altre parole: se rimaniamo sempre in guardia rispetto alla fine del mondo, forse possiamo imparare a evitarla. Ecco perché ci continuano a piacere i libri (o i documentari, o le storie tutte) che parlano di crisi climatica, di perdita di biodiversità, di ecologia in generale. Perché anche in tempi in cui l'ambientalismo militante sembra essere passato di moda, c'è ancora chi ha paura per le sorti del Pianeta e allo stesso

tempospera.

Se dovessimo costruire un "canone ecologista", una sorta di scaffale verde da studiare e poi lasciare in eredità ai nostri figli, potremmo partire da *Primavera silenziosa*, di Rachel Carson, che nel 1962 denunciò gli effetti collaterali devastanti dei pesticidi Ddt, dando vita al movimento ambientalista moderno: politico, consapevole e basato sulla scienza. Da poco Feltrinelli l'ha ripubblicato in un'edizione dalla copertina colorata e piena di vita. Potremmo metter vicino un altro libro di Carson, *Brevi lezioni di meraviglia* (Aboca), un collage di suoi scritti accompagnati da nuove illustrazioni di Elisa Tarentino e pensato per essere condiviso tra genitori e figli.

Oggi sono tanti gli autori e le autrici che mostrano la bellezza di ciò che ci sta attorno e con che velocità sta scomparendo. Come Emanuela Evangelista, biologa e attivista, che da dieci anni vive nel piccolo villaggio di Xixuá, Brasile, e ha riversato le sue storie in *Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta* (Laterza). L'autrice — che con il suo libro ha appena vinto il Campiello Natura — sarà la prossima

settimana in Italia, protagonista del festival Pianeta Terra a Lucca, in dialogo con il polinesiano d'adozione Adriano Favole, autore di *La via selvatica* (Laterza). Grazie al lavoro di Evangelista davvero possiamo capire cosa sta dietro allo stereotipo di "polmone verde del mondo": è molto di più, nella sua infinitesimale vite del sottobosco, nella forza dell'acqua, nel profondo delle radici degli alberi.

Nel nostro canone "verde e blu", i due colori del Pianeta, ci sono tante firme femminili.

Pianeta Terra Festival

Torna a Lucca, da giovedì 3 a domenica 6 ottobre, il Pianeta Terra Festival, diretto da Stefano Mancuso, ideato, progettato e organizzato dagli Editori Laterza e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, dedicato alle comunità naturali. Oltre 90 gli appuntamenti con più di 100 scienziati, antropologi, filosofi, economisti, scrittori, artisti e innovatori. Tra gli altri, Telmo Pievani, Enrico Camanni, Laura Crispini, Maurizio Casiraghi, Michela Marzano che parlerà di fiducia come di una scommessa umana. Domenica 6 Emanuela Evangelista e Adriano Favole parleranno de "La via selvatica" alle 10 e Stefano Liberti del suo "Tropico Mediterraneo" alle 15. Tomaso Montanari "smonterà" il culto rinascimentale del genio; Ivano Dionigi rifletterà sul significato della parola all'interno di una comunità; Nicola Lagioia cercherà nella letteratura una spiegazione del nostro "cuore di tenebra"; il teologo Vito Mancuso e l'astrofisica Ersilia Vaudo Scarpetta si confronteranno sull'universo; il paesologo Franco Arminio ci farà guardare il sacro nella quotidianità.

Sono loro le pioniere, in letteratura come nella tecnica: *Prime: dieci scienziate per l'ambiente* (Codice edizioni) raccoglie alcune protagoniste del Novecento, dal "Regina del Sole" Mária Telkes, ideatrice dei sistemi di accumulo termico-solare, a Jane Godall che ha studiato gli scimpanzé per tutta la vita. Proprio di Godall c'è un recente volume che dal titolo dice tutto: *Il libro della speranza* (Bompiani), da leggere mentre là fuori si scatenano gli elementi della crisi climatica. Ma per quando piove tanto, così tanto da scatenare alluvioni devastanti come quelle ripetute in Emilia Romagna, c'è un'inchiesta indispensabile: *Migrare in casa* della giornalista Virginia Della Sala. Ci fa capire che i famosi "migranti climatici" siamo diventati noi. Noi italiani colpiti dalle tante conseguenze dei colpi di frusta di siccità e piogge incessanti e del surriscaldamento del Mediterraneo. E a proposito di Mediterraneo, tre libri per ricordarci "quanto è profondo il mare": *Tropico Mediterraneo* di Stefano Liberti (Laterza), sul mare nostrum che ribolle; *La macchina blu* di Helen Czerski (Bollati Boringhieri), che mostra i meccanismi della vita sottomarina, e *In alto mare* di Danilo Zagaria a cui è seguito il sequel terrestre *Il groviglio terrestre* (Add editore).

Che bella libreria abbiamo inaugurato, anche se mancano ancora tantissimi libri. Potremmo sconfinare nella fiction: *Il sussurro del mondo* di Richard Powers (Nave di Teseo) o *Tasmania* di Paolo Giordano (Einaudi). O nei fumetti con *Piccola guida per eco-schiappe* (Sinnois). A cosa servono questi libri? A farci vedere che il futuro non è uno ma è plurale, tanti futuri possibili. Ne *Il clima che vogliamo* (a cura de Il Bo Live dell'Università di Padova), un compendio scientifico per affrontare con consapevolezza i problemi, Telmo Pievani scrive che «la crisi climatica in ultima istanza è una questione di altruismo». La nostra casa accoglie tutti e difende tutto. Dobbiamo iniziarlo a fare anche noi, che sul Pianeta non siamo sovrani ma ospiti; non siamo diversi ma uguali. Come scrive Carla Benedetti in quel libro così prezioso: dobbiamo ricordarci che siamo «terrestri tra terrestri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA